



19 giugno 2011

## Visti da lontano

# Come rilanciare la Svizzera italiana

di ANGELO ROSSI

Di quando in quando, nei media nazionali, come in quelli del Canton Ticino, si formulano critiche contro gli intellettuali. Sembrerebbe che gli stessi non prendano più posizione sui problemi che assillano la nostra società. Si tratta di una mezza verità. L'altra metà è che gli intellettuali continuano invece ad esprimersi. Commentano coi loro articoli i fatti rilevanti; pubblicano libri e pamphlet sui problemi dell'attualità o del futuro del Paese. Anche in Ticino. Per limitarmi a un esempio: ho qui sulla mia scrivania due pubblicazioni, distribuite di recente da "Coscienza svizzera". Si occupano della posizione della minoranza italoфона nella Svizzera del ventunesimo secolo. Con l'entrata in vigore della nuova legge federale sulle lingue, questo tema è diventato il fulcro dell'attività di questa associazione tanto che, oggi, la si potrebbe chiamare, più appropriatamente, "Coscienza svizzero-italiana". Nelle due pubblicazioni, il dibattito si articola attorno ai titoli: "Esiste la Svizzera italiana? E oltre?" e "Come può il Ticino contare di più a Berna?". Le risposte sono fornite da relazioni di intellettuali e da tavole rotonde con la partecipazione di politici e addetti ai lavori. Marco Marcacci, storico, e Renato Martinoni, professore di letteratura italiana, si occupano della prima domanda. Il saggio di Marcacci è dedicato alla storia del concetto di Svizzera italiana. Nelle ultime pagine, tuttavia, esamina anche la difficile situazione odierna. Difficile perchè, da un lato, l'italiano sta perdendo d'importanza nel mondo e, dall'altro, perchè al federalismo dell'"uno per tutti, tutti per uno" si è venuto sostituendo, nel corso degli ultimi decenni, il federalismo competitivo, ossia quello del "ciascuno per sè, tutti contro tutti". Nel suo intervento, Martinoni riprende il concetto di Svizzera italiana per chiedere di estenderlo oltre i limiti geografici attuali per abbracciare tutta la popolazione italoфона della Svizzera. Perchè? Per togliere la Svizzera italiana dalla sua provincialità. La proposta non è nuova. Nei tempi in cui l'immigrazione italiana era al suo acme e l'Italia celebrava i fasti del miracolo economico la stessa aveva dalla sua anche la forza dei numeri. Oggi forse, aggiunge Martinoni, si arriva troppo tardi perchè, oltre S. Gottardo, l'italiano è in grande ritirata. Si pone quindi la questione di come si potrebbe rafforzare la posizione del Ticino oltre S. Gottardo e, in particolare, a Berna? È il quesito affrontato nella seconda seconda pubblicazione con l'aiuto di tre relazioni. Oscar Mazzoleni, politologo, vede da una parte i pericoli del federalismo competitivo per le periferie; dall'altra, però, gli sembra che le tendenze in atto possano minacciare non solo le periferie, ma anche i centri urbani della Confederazione. Mal comune, mezzo gaudio, quindi! Daniel Kübler, professore di scienze politiche, si occupa della discriminazione linguistica nell'amministrazione federale e presenta cinque interessanti proposte per migliorare la posizione dell'italiano nella stessa. Infine Gerhard Lob, giornalista, parla dell'immagine del Ticino nella Svizzera tedesca. Se nel mondo della televisione il Ticino conta ancora qualcosa, in quello della stampa parlata ha oramai perso molto terreno. Salvo quando ha una "story" da raccontare. Purtroppo, concludo io, le storie che vengono dal Ticino non servono quasi mai a creargli una buona immagine.

19-06-2011